

# ***Gorizia***

## ***CANTI DI SOLDATI***

**Musica, storia, tradizione e memoria della Grande Guerra**

*a cura di Rolando Anni e Carlo Perucchetti*



## Indice

Nota <i>Rolando Anni e Carlo Perucchetti</i>	I
Un saluto <i>Giovanna Procacci</i>	III
Il popolo soldato: rappresentazioni e culture <i>Quinto Antonelli</i>	1
Gli strumenti per leggere storicamente le canzoni <i>Marco Peroni</i>	13
Canti della Grande Guerra nella memoria orale <i>Paolo Vinati</i>	23
Canti di soldati. Le prime raccolte: il “catalogo” di padre Gemelli, il “canzoniere” di Piero Jahier <i>Lorenzo Capitani</i>	37
«Maledeta la sia questa guera!». Contromemoria della Grande Guerra attraverso i canti <i>Gioachino Lanotte</i>	53
«Sarà il nostro pugnale che salverà l'Italia». Orgoglio di corpo, consenso e svago nei canti dei soldati <i>Rolando Anni</i>	65
I “veri” canti degli Alpini <i>Alessio Benedetti</i>	83
«Un coro somnesso ma numeroso». Le raccolte dei canti di guerra e dei soldati: cenni di prassi esecutiva e una proposta di bibliografia <i>Silvia Perucchetti</i>	99
Raccolte di canti dei soldati e canti popolari, una prima bozza di bibliografia <i>Silvia Perucchetti</i>	119
Postfazione <i>Mirco Carrattieri</i>	131
Gli Autori	135
I testi dei canti	139



Fanti italiani con mandolino e chitarra (Archivio privato)

Il volume raccoglie gli Atti della Giornata di studi *Gorizia. Canti di soldati. Musica, tradizione, memoria, storia* promossa dal “Centro Studi Musica e Grande Guerra”, tenutasi il 1° ottobre 2016 a Reggio Emilia presso l’Auditorium G. Masini dell’Istituto Superiore di Studi Musicali di Reggio Emilia e Castelnuovo ne’ Monti.

Sono contributi diversi che, da un lato, cercano di fissare non solo dal punto di vista musicologico alcune delle tematiche più rilevanti della musica popolare della prima guerra mondiale, e, dall’altro, di stabilire, attraverso l’uso delle fonti musicali, spesso trascurate nella loro valenza, un’analisi dei sentimenti e degli atteggiamenti dei soldati di fronte ad un’esperienza totalmente nuova, inattesa e traumatica della guerra moderna.

Si tratta dunque di un tentativo di gettare uno sguardo sulla musica della Grande guerra non solo dal punto di vista musicologico, ma anche da quello propriamente storico e che non può non proporsi come opera aperta, da sviluppare, quindi, percorrendo tutti gli spazi che può offrire il vasto e complesso universo musicale tra l’inizio del Novecento e la fine della guerra.

La *Giornata di studi 2016* è stata dedicata al canto dei soldati italiani, ma la continua ricerca, il rinvenimento di ingenti patrimoni e lo studio relativo consentiranno nei prossimi anni di affrontare il canto degli “altri” soldati mobilitati. Non a caso si è voluto concludere il convegno con l’esecuzione di “altri” canti di soldati nelle lingue originali.

La caratteristica dei convegni del “Centro Studi” è di offrire in modo paritetico relazioni orali ed esecuzioni musicali. La presente pubblicazione ne tiene conto, allegando al volume il CD che raccoglie tutti i canti di soldati, in esecuzioni dal vivo, che si sono succeduti nel corso della giornata. Il capitolo finale di *Gorizia. Canti di soldati* è dedicato ai testi dei canti, nella versione scelta dai cantori.

Il “Centro Studi Musica e Grande Guerra” è riconoscente agli Enti e alle Istituzioni che hanno sostenuto il progetto, ringrazia relatori e musicisti per la professionalità e la passione con cui hanno accolto l’invito. Un particolare ringraziamento a Giovanna Procacci per la preziosa ed autorevole vicinanza, un punto di riferimento decisivo per orientare scientificamente la ricerca e lo studio.



4 maggio 1918, Marchesane (Bassano del Grappa, Vicenza), canto di soldati  
(Archivio privato)

## Un saluto\*

*Giovanna Procacci*

Vorrei iniziare esprimendo tutta la mia ammirazione per l'ingente opera svolta da Carlo Perucchetti - e dai suoi collaboratori del *Centro studi musica e Grande Guerra* - nella raccolta, catalogazione e informatizzazione degli spartiti riguardanti la prima guerra mondiale, non soltanto italiani ma appartenenti anche a molti paesi stranieri. Di questa vasta opera di ricerca e di archiviazione il Convegno, e la successiva pubblicazione degli Atti, hanno finalmente dato voce e meritoria veste pubblica, offrendo contemporaneamente una serie di importanti e nuovi studi sui percorsi musicali negli anni della Grande guerra.

Ho avuto modo di conoscere direttamente l'abnegazione, l'entusiasmo e l'infaticabile spinta alla ricerca di Carlo Perucchetti quando abbiamo iniziato a collaborare intorno alle vicende dei prigionieri della Grande guerra, tema del quale Carlo è ormai divenuto il maggiore esperto in Italia. E sono informata delle molteplici attività che è riuscito in questi ultimi anni ad organizzare, insieme al Centro, nella sua provincia e altrove riguardo ai temi a lui congeniali, della musica e della storia. Il suo alto livello di conoscenza storiografica, unito a quello di Rolando Anni, è apparso in evidenza in occasione della pubblicazione del volume su Cellelager (*Voci e silenzi di prigionia*), come nello straordinario contributo culturale dei due autori (*“Questa notte c'è musica”. Musica e Grande Guerra*) al numero del 2013 degli Annali La Malfa dedicato a *La società italiana e la Grande Guerra*.

Di questo aspetto, quello storico - a me più congeniale di quello musicale - dell'attività del Centro, mi limito a scrivere due parole di apertura.

L'importanza dell'iniziativa si colloca nel vuoto che fino ad oggi ha caratterizzato la produzione, recente e meno recente, degli studi storici riguardo al tema della musica di guerra. Musica giustamente collegata nella titolazione del convegno con le parole: storia, tradizione e memoria. Perché, se la guerra influenzò in modo determinante gli ambiti musicali - come quelli letterari e quelli pittorici - nel modificare stili e tendenze, aprendo nuovi percorsi, come l'Espressionismo e la Dodecafonia, non minore effetto l'esperienza della trincea ebbe sul canto popolare, producendo struggenti o melanconiche melodie, talora rielaborate sui canoni di canti del passato, talora suscitate dall'esperienza immediata, melodie la cui vita proseguì in larga parte anche nella seconda guerra mondiale, per giungere poi nel dopoguerra a rallegrare i canti degli studenti in vacanza, quando le classi si spostavano nelle gite scolastiche invernali. Un'usanza collettiva purtroppo da tempo perduta, i giovani dedicandosi ormai alla fruizione sonora individuale o di piccoli gruppi, tra di loro uniti dall'uso dello *smartphone*.



E va anche notato che solo il canto di trincea esprime l'aspetto drammatico e tragico della guerra. A differenza infatti di quanto avvenne negli altri paesi europei, in consonanza con la presentazione propagandistica del conflitto come avventura patriottica e popolare, la musica operistica - come la quasi totalità della rappresentazione pittorica - non tradusse il reale volto della guerra. Al contrario, nell'Italia del fronte interno l'attitudine spesso era quella di cercare di dimenticare l'esistenza del fronte militare, celebrando temi che distraessero il pubblico: le "prime" di successo furono quelle della *Parisina* di Mascagni, della *Francesca da Rimini* di Zandonai, di *Madame Sans Gêne* di Giordano, della *Fedra* di Pizzetti, de *La Rondine* di Puccini, della *Lodoletta* di Mascagni. La cultura musicale della socializzazione cittadina era ben diversa da quella del fronte, dove sofferenze e paura della morte davano vita a una nuova forma espressiva.

Ma se i canti di guerra furono studiati fino dalla loro prima espressione (Piero Jahier, Agostino Gemelli, poi Raffaele Caravaglios) come strumenti per l'analisi del linguaggio, delle mentalità o dei caratteri etnografici (o per fini propagandistici, come da parte del fascismo), in seguito lo studio dei canti fu ripreso più in funzione di una loro classificazione che come fonte di studio di comportamenti collettivi e delle mentalità. Solo negli anni Ottanta del secolo passato venne intrapresa l'analisi della vita e del pensiero del soldato attraverso la lettura dei diari e delle memorie.

Questa benemerita opera di ricostruzione e studio della diaristica fu iniziata da un gruppo di giovani studiosi, riuniti nella rivista "Materiali di Lavoro", che intraprese una catalogazione e pubblicazione di diari in vista della costituzione di un archivio della memoria, e promosse un convegno, che segnò una tappa storiografica fondamentale in Italia e anche fuori d'Italia, quello svolto a Rovereto nel 1985, su "Esperienze, memoria, immagini", poi riprodotto in volume. Era iniziata così la fase della ricerca della diaristica (di militari, di profughi, di cittadini) e dell'analisi della vita e dello stato d'animo dei combattenti, della storiografia del soggettivo, della mentalità, dello stato d'animo e della psicologia del singolo e del gruppo - di quella che, seguendo alcune mode transalpine, alcuni giovani studiosi italiani hanno oggi definito "nuova" storia "culturale", convinti di aver inaugurato, loro, nel secondo decennio del XXI secolo un inedito indirizzo di indagine e di ricerca.

Ma se dopo questo inizio di più di trenta anni fa gli studi sulla vita e i sentimenti dei soldati si sono susseguiti (non ultimo il bel libro di Quinto Antonelli sulla diaristica, *Storia intima della Grande Guerra*), non altrettanto è avvenuto per le indagini storiografiche su quell'espressione diretta e fondamentale degli stati d'animo che è il canto, che, dopo le indagini svolte da Virgilio Savona e Michele Straniero degli anni '80 (e le ricerche di Gianni Bosio e di Roberto Leydi sui canti protesta), non hanno visto concentrarsi negli anni più recenti l'attenzione degli studiosi sul tema. E' sintomatico che anche a livello internazionale, l'enciclopedia *on line* sulla pri-



ma guerra mondiale (1914-1918) promossa da studiosi tedeschi, non registri nessuno studio sulla musica, salvo un'analisi su Alban Berg, Paul Hindemith e Arnold Schönberg di Akeo Okada, dell'Università di Kyoto. Nessun accenno alla musica neppure nei volumi sulla prima guerra mondiale curati in Francia da A. Becker e S. Audeon Rouzeau (che si occupano di arte pittorica, cinema, fotografia, diari e scrittura) o in quelli curati da J. Winter, per la Cambridge University Press (cinema, arte visiva). Unica benemerita eccezione, l'opera collettanea sul 1915-1918 a cura di Mario Isnenghi e Daniele Ceschin (*La Grande Guerra. Uomini e luoghi del '15-'18*), che contiene un saggio di Cesare Bermani su "Il canto sociale".

Eppure, se la guerra fu artefice di una qualche nazionalizzazione degli Italiani - termine nei cui confronti, soprattutto se inteso nel senso di un'acquisizione di identità collettiva patriottica, io ho sempre nutrito molti dubbi - ciò avvenne solo perché attraverso il canto si rinsaldò l'identità e la compattezza del gruppo, che trasmise nel canto l'angoscia, le nostalgie, le paure, la rabbia di giovani appartenenti a regioni diverse del paese, che spesso trovavano difficile comunicare attraverso dialetti diversi, ma potevano facilmente farlo mediante il canto e attraverso di esso condividere comuni sentimenti.

Il convegno, e il volume che ne contiene gli atti, hanno dunque il merito di affrontare il tema della musica, colta e popolare, partendo dalla cultura del soldato e dalle sue espressioni, per passare poi ai canti dei soldati, come presenti nella memoria orale, come interpretati dai primi osservatori e come raccolti. Vengono poi analizzati i canti di protesta e di ardimento e quelli degli alpini, senza ignorare i canti degli altri eserciti belligeranti. Infine, in un momento in cui le guerre e le morti collettive segnano le cronache terribili del quotidiano e impegnano le nostre coscienze, il messaggio pacifista del convegno viene infine tradotto attraverso la storia del canto più famoso contro la guerra, quello su Gorizia.

\*Il testo riproduce il saluto che Giovanna Procacci, presidente della prima sessione del Convegno, indirizzò ai partecipanti.



Complesso improvvisato di Alpini e Fanti (Archivio privato)